



GLI ALTRI DISCHI

Eliza Doolittle

Sotto la doccia



Eliza Doolittle

Eliza Doolittle

Parlophone

La lunga lista delle signorine del pop inglese s'arricchisce di un nome nuovo. Una ragazzetta londinese un po' stile Lily Allen, ma meno trasgressiva. Le sue canzoncine, dal tormentone *Pack Up* in su, mescolano rimandi sixties e melodie scacciapensieri. Da fischiare sotto la doccia ripensando alle vacanze appena finite. **D.P.**

The Corin Tucker Band

La riot grrl è cresciuta



The Corin Tucker Band

1,000 Years

Kill Rock Stars / Goodfellas

Chiusa l'avventura «riot grrrl» delle Sleater Kinney, la Tucker fonda una sua piccola band e torna con un disco più maturo e adulto. Dove l'irruenza roccettara convive con un approccio melodico e intimista. Schitarrate toste e voce ruvida, insomma, ma anche l'acustica grazia degli archi. Un mix agrodolce ed emozionante. **D.P.**

Eels

Ottimismo elettronico



Eels

Tomorrow Morning

Coop

Chiude la trilogia di dischi realizzati in un solo anno questo di Mr. E. Ultima tappa dedicata all'ottimismo, alle prospettive di un futuro più roseo. Per farlo Everett utilizza suoni elettronici, volutamente posticci, dalle batterie ai sintetizzatori. Le canzoni ricalcano il passato, e comunque le preferiamo di gran lunga suonate. **SI.BO.**



Magnifico

Magnification

Piranha / Evolution

GIORDANO MONTECCHI

giordano.montecchi@libero.it

Anche la musica ha – li ha sempre avuti a dire il vero – i suoi Quentin Tarantino. Musicisti imbarazzanti, che non si stancano mai di riaprire vecchi cassetti, leccandosi i baffi per cose che tu mai più avresti osato riesumare, e alla fine ti sbattono sul muso un polpettone che è una via di mezzo fra il pugno nello stomaco e l'uovo di Colombo, la pernacchia e la teoria della relatività. A ogni epoca, a ogni genere (e a ognuno di noi) è augurabile un Tarantino della situazione: un tipo poco raccomandabile, un trafficante in articoli dalla serie B alla serie Z, che sia capace, magari sghignazzando, di trasformarli in serie A, e di darci una benemerita lezione sull'eterna provvisorietà dei nostri giudizi e delle nostre classifiche. Fine della predica.

Magnifico, nome d'arte di Robert Pešut, sloveno di Lubiana, si presenta come un tipo poco raccomandabile. Una specie di Carlo Verdone versione magnaccia, ma molto più inquietante, un animale da club millionaire, camicia aperta sul petto, catena al collo e anelli d'oro scintillanti, go-go girls sculettanti tutt'intorno, un'atmosfera che col suo sentore di sesso e cocaina ha qualcosa di molto familiare, in bilico fra malaffare e cosiddetta Seconda repubblica.

Magnifico nasce provocatore.



DAI BALCANI TRA KITSCH E GENIO

Magnifico è il nome d'arte di Robert Pešut da Lubiana. C'è chi lo considera il Tarantino della musica...

Nel 2002, inviato all'Eurofestival a rappresentare la Slovenia, si presentò con le Sisters: tre uomini travestiti da hostess che cantavano «Posso offrirti solo amore». Da Lubiana ci furono pressioni politiche perché il gruppo fosse escluso, al punto che al Parlamento Europeo sorsero dubbi in merito all'ingresso della Slovenia nella comunità.

In *Magnification*, il nuovo album corredato da un paio di video, il nostro, tutto indaffarato fra drink e aspiranti escort canta: «Frankfurt, Germania, Roma, Napoli via Italia / New York business America / All around the world my familia... Marijuana Tirana Albània / Export import diaspora / Everybody now turbomània». Il titolo è *Hir ai kam hir ai go*, ovvero «Here I come, here I go». O ancora: «Give me money / And I can be so funny... I got TV and I know what is cool / Sex and drugs and rock'n roll / Satisfy my body and soul». Titolo: *Giv mi mani*.

NON SOLO SATIRA

La chiave sta anche in quei titoli che storpiano l'inglese in caricatura. Lo humour iconoclasta e corrosivo di Magnifico coglie gli stereotipi, i pregiudizi, i feticci, i drammi di una realtà martoriata e avida di rivalsa e li comprime in un tipico album balkanbeat che è un capolavoro di satira acre ed esilarante, impastato in una lingua musicale che oltrepassa l'immaginabile: brass band balcaniche, turbofolk – e fin qui va bene visto il tipo – ma poi: musica da spaghetti western, Spagna, mariachi, reggae, surf music. Eccolo lì, col cappello da cow boy e la stella da sceriffo, cantare sull'aria di *The House of the Rising Sun*: «There was a land, a land of champions, called... Yugoslavia». O è kitsch o è genio, ma comunque è irresistibile. ●